

ITALIA

Massa, bocciati per la seconda volta

● A Pontremoli confermati gli scrutini: i cinque bambini di prima elementare dovranno ripetere l'anno ● La rabbia dei genitori contro le classi pollaio. La scuola: «Vogliamo tutelarli»

SONIA RENZINI
FIRENZE

Al diavolo le polemiche, i dubbi del Miur, le ispezioni e lo scandalo pubblico. Il consiglio di classe della scuola Tifoni di Pontremoli, in provincia di Massa Carrara, tira dritto per la sua strada e conferma per la seconda volta la bocciatura di cinque alunni della prima elementare, tra cui tre figli di genitori extracomunitari e un disabile. Difende la decisione il preside dell'istituto Angelo Ferdani che fin dall'inizio ha parlato di «provvedimento adottato per tutelare gli alunni» e già a marzo aveva scritto al Tar per annunciare le cinque bocciature e di conseguenza l'assenza di ragioni a creare una terza classe, visto lo «sfolgimento» del numero degli studenti.

LA CLASS ACTION

Non la pensano così i genitori che ora minacciano una class action, dopo avere già vinto il ricorso al Tar contro le due classi pollaio di prima elementare salite in questi giorni agli onori della cronaca, rispettivamente di 29 (tra questi i 4 bocciati, compreso il disabile) e 30 alunni (un bocciato). Lo stesso vale per il comitato della Tifoni, costituito da 65 famiglie e nato due anni fa in seguito alla chiusura di tre plessi scolastici per questioni di inagibilità causando l'elevata densità di studenti dell'istituto attuale. «Siamo tornati alla scuola degli anni '50 - dicono dal comitato - siamo di nuovo ai tempi di "Lettera a una professoressa" di Don Milani». E un fatto che la decisione non sia di quelle che passano inosservate, infatti non succede. All'indomani della prima bocciatura degli alunni la Cgil insorge, la politica si mobilita, il Pd presenta un'interrogazione parlamentare al ministro Profumo e chiede un'ispe-

...

**Sul piede di guerra
Minacciata una class
action, dopo avere già
vinto il ricorso al Tar**

zione immediata nella scuola toscana, lo stesso fa il Pdl che parla di «caso» che esula dal buonsenso. Il Miur si attiva per l'ispezione guidata dal direttore dell'ufficio scolastico regionale toscano Angela Palamone. L'esito non è immediato, ma il preside si affretta a precisare che non sono state riscontrate anomalie, in realtà le valutazioni non ci sono ancora e il verdetto definitivo dice ben altro, parla di «mancanza di motivazioni di eccezionalità, tali da giustificare la bocciatura», addirittura i bambini avrebbero preso anche dei buoni voti nel corso dell'anno, dunque gli scrutini devono essere rifatti. È quanto avviene giovedì, ma ancora una volta il risultato non cambia. Il preside continua a ripetere di avere la coscienza a posto e fa sapere di avere preso un caffè con un genitore dell'alunno disabile senza avere percepito nessun rancore nei propri confronti. Ma dal comitato arrivano altre voci e queste delineano situazioni familiari alquanto complesse. Insomma, le parole del dirigente vanno prese con le molle, si dice, perché il contesto è delicato e le relazioni familiari sono tutte da esplorare. Anche per quanto riguarda la puntuale informazione sull'andamento scolastico dei figli ai rispettivi genitori, così come dichiarato a più riprese dai responsabili dell'istituto, a Pontremoli viene sollevato più di un dubbio. Di certo c'è che a dispetto del clamore suscitato cinque alunni sono stati bocciati per la seconda volta. Per il senatore Pd Andrea Marcucci si tratta di un «braccio di ferro consumato sulla pelle di cinque bambini e delle loro famiglie». E continua: «Il consiglio di classe ed il dirigente si sono assunti una responsabilità enorme, che mal si concilia con la loro missione formativa. Mi auguro intervenga di nuovo il Tar». Parla di «fallimento dell'intero sistema scolastico» la senatrice dell'Italia dei valori Giuliana Carlino, il segretario provinciale di Fc Cgil Fabrizio Rocca sollecita «quote di organico compatibili con le richieste specifiche» e, infine, cita le parole di Don Milani la responsabile scuola del Pd Toscana Daniela Lastrì: «Non vogliamo una scuola che curi i sani e respinga i malati».



A Pontremoli ribocciati i cinque bambini delle elementari FOTO DI MARCO LUSSOSO/LAPRESSE

BRINDISI, ALLA STUDENTESSA UN'AULA DEL TRIBUNALE

«Per Melissa quasi tutti dieci in pagella»

«Melissa aveva quasi tutti dieci a scuola, proprio in questi giorni gli insegnanti ci hanno consegnato la sua pagella». Fernando Orsini, legale dei genitori, aveva gli occhi gonfi di lacrime quando ha preso la parola, ieri mattina, durante la cerimonia di intitolazione di un'aula per l'ascolto dei minori presso il Tribunale di Brindisi a Melissa Bassi, la sedicenne uccisa poco più di un mese fa

nell'attentato alla scuola Morvillo Falcone. Orsini ha parlato anche per Massimo e Rita, il papà e la mamma della ragazza, che erano in prima fila e hanno partecipato alla cerimonia in silenzio. «Se Melissa fosse qui - ha concluso Orsini - sarebbe felice di essere protagonista di una iniziativa di questo tipo. Adorava i bambini ed era appassionata di psicologia infantile».

«Ecco come cambiare il decreto Profumo»

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Che fine ha fatto il decreto sul merito annunciato più volte dal ministro Francesco Profumo? A Viale Trastevere, si sono presi un po' di tempo per capire come ripartire, dopo le critiche. Ma intanto, su quello stesso terreno, si sono cimentati quattro professori alla guida di altrettante istituzioni universitarie - Stefano Semplici, direttore scientifico del Collegio «Lamaro-Pozzani», Giampaolo Azzoni, direttore del Centro di Etica Generale ed Applicata presso il Collegio Borromeo di Pavia, Paolo Leonardini, del Collegio Superiore di Bologna, Emanuele Rossi, della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa -, che lunedì scorso hanno spedito le conclusioni a cui sono giunti allo stesso ministro.

Obiettivo: correggere il tiro e far ripartire il confronto, tenendo presente che «la contrapposizione tra equità e merito non è solo sbagliata, ma dannosa per il paese». E togliendo anche un po' di enfasi all'oggetto. Perché - come scrivono gli stessi accademici al ministro - «non è dell'ennesima riforma epocale che stiamo parlando», ma semplicemente di alcune misure - «importanti», aggiungono - «per far funzionare meglio la nostra università, nell'interesse di tutti i suoi studenti».



Un aula universitaria italiana

...

**Il lavoro di quattro professori universitari
«Diritto allo studio e tetto
numero abilitati»**

In concreto, il lavoro dei quattro - che *L'Unità* è in grado di anticipare - è ripartito esattamente da dove quello del titolare dell'Università sembrava essersi, almeno temporaneamente, interrotto. La loro proposta si snoda in 17 articoli: alcuni ripropongono quasi per intero il testo delle ultime bozze ministeriali, altri accolgono alcune proposte del Pd (compresa quella sul valore legale del voto di laurea), altri ancora prospettano soluzioni originali.

Tra le novità, un forte accento sul diritto allo studio, nodo invece fin qui rimasto fuori dal testo elaborato da viale Trastevere. L'articolo 2 accoglie in sostanza la proposta avanzata dal responsabile Università del Pd, di trasformare la Fondazione per il Merito, istituita da Gelmini, in una Fondazione per il merito e il diritto allo studio. L'obiettivo esplicito è potenziare il diritto allo studio. E i professori suggeriscono di destinare a questo scopo il gettito fiscale derivante dai contratti d'affitto per gli studenti fuori sede. «Un incentivo - osserva Semplici - a far emergere il nero».

Ciò che ai quattro, invece, preme salvare del lavoro fatto fin qui dal ministro è soprattutto il tentativo di ridare «centralità all'impegno didattico». «Una delle cose migliori», chiosa Semplici. E dunque: le ore di didattica obbligatorie per i docenti, già previste nel

decreto Profumo, incentivi per chi è più bravo a insegnare. Loro suggeriscono anche di introdurre tra le prove per l'abilitazione «una lezione pubblica» da tenere davanti a docenti e studenti. Quanto al reclutamento, i quattro chiedono di mettere un tetto al numero degli abilitati (non più del 15% dei docenti in servizio). «L'abilitazione nazionale deve funzionare da filtro, altrimenti tutto è come prima», avverte Semplici.

Le risorse con cui fare le assunzioni restano il nodo, che cade fuori anche dalla loro proposta. Anche se l'art. 2 suggerisce che i risparmi ottenuti dagli atenei devono essere destinati almeno per il 50% all'edilizia universitaria, ai laboratori e alle biblioteche. E al finanziamento di nuovi contratti a tempo determinato. Mentre all'art. 15, proposta che farà discutere, si suggerisce che ai titolari di contratti a termine venga riservata una quota di posti a concorso per l'insegnamento nelle scuole.

In attesa di una risposta dal ministro, il lavoro dei quattro accademici è piaciuto molto a Maria Chiara Carrozza, presidente del Forum Università del Pd e direttore del Sant'Anna di Pisa, che li ha incoraggiato ad andare avanti: «Mi sembra uno sforzo molto apprezzabile: spero che la proposta alternativa che hanno formulato possa servire a far ripartire il confronto».

Aldrovandi, la famiglia contro i dubbi di Cancellieri

Il giorno dopo, aspettando di sapere che ne sarà dei colpevoli non destinati al carcere per via dell'indulto, una botta e risposta piuttosto aspro. Da una parte il ministro dell'Interno e dall'altra i genitori di Federico Aldrovandi. Per l'avvocato Fabio Anselmo, si tratta di una decisione che «può cambiare cambia la cultura giuridica per gli altri casi analoghi, perché ha dimostrato che la magistratura intende accertare la verità indipendentemente dai paraventi e dalle rappresentazioni più o meno attendibili che vengono fornite, in chiave psicologica, sulle vittime di questi episodi». Anselmo si riferisce ai processi per la morte di Stefano Cucchi, Giuseppe Uva, Aldo Bianzino e Michele Ferulli, le altre «morti bianche» venute a galla dopo quella di Federico. Il legale della famiglia Aldrovandi si riferisce alla pronuncia della quarta sezione penale della Cassazione che ha confermato la sentenza di primo e secondo grado a carico dei quattro poliziotti condannati per «eccesso di zelo». Si tratta, come noto, di Paolo Forlani, Enzo Pontani, Monica Segatto, che sono tuttora in servizio e per i quali, a quanto pare, sono in arrivo anche misure disciplinari.

È stato il ministro Cancellieri, impegnata a Venezia in un incontro con Luca Zaia, ad intervenire sulla vicenda il giorno dopo la decisione del Palazzaccio. «In questi casi ho un grandissimo rispetto per quello che decide l'autorità preposta, perché guai a mancare di rispetto e di fiducia alla magistratura» ha detto il titolare dell'Interno. «Se ci sono stati, come sembrerebbe degli abusi gravi - ha continuato la Cancellieri - è giusto che vengano colpiti. Naturalmente è il magistrato che decide». Proprio questa frase e l'uso di questi condizionali non sono stati graditi per nulla da Lino e Patrizia Aldrovandi, genitori di Federico. Che hanno replicato immediatamente con un comunicato affidato alle agenzie.

REPLICA FERMA

«Francamente non comprendiamo le parole del ministro dell'Interno che interviene nella nostra vicenda oggi, quando è stata messa la parola fine ad ogni discussione sulla verità di quanto accaduto a nostro figlio, Federico», così i due genitori. Che proseguono: «Il ministro dell'Interno di allora, nei primi mesi successivi alla morte di Federico, ci aveva voluto incontrare ed aveva chiesto per noi che si facesse luce su quanto accaduto attraverso un regolare processo. Oggi dopo 7 anni di processi, tre gradi di giudizio, il ministro Cancellieri usa il condizionale o la formula dubitativa per interpretare il caso Aldrovandi, "se ci sono stati degli abusi...semberebbe..." e così via: perché allora usa il condizionale quando il suo ruolo istituzionale non lo permetterebbe? Perché mette le mani avanti dichiarando rispetto per la magistratura mettendone poi in dubbio l'operato? Quel condizionale, Ministro, è fuori luogo, inopportuno e poco rispettoso delle Istituzioni», ribadiscono i genitori di Federico. «Non può il ministro dell'Interno - affermano ancora - mettere in discussione una sentenza passata in giudicato su una questione singola e specifica. Sono stati commessi abusi tanto gravi da provocare la morte di un ragazzo appena maggiorenne incensurato e di buona famiglia. Padre poliziotto e nonno carabinieri. Quel padre poliziotto e quel nonno carabiniere che appartengono alle forze dell'ordine di cui Lei giustamente parla, hanno pazientemente aspettato 7 anni di processo e tre sentenze per veder riconosciuta quella verità terribile che sempre hanno saputo. Auspicheremmo uguale rispetto da parte Sua».